Anno III S. PAOLO (Brasile) 27 Gennaio 1907 Num. 109

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Difendiamo l'anarchia

Che organo, si sviluppino e vivano, nuove visioni dell'ideale, o che l'ideale sia spogliato dai fronzoli dell'utopismo irrealizzabile; che si combattino le reminiscenze cristiane e le paure pudibonde e i mezzi termini... questo voglio anch'io.

Ma che dei genii incompresi e incomprensibili, vengano con frasi straordinarie a gabellare per anarchiche, concezioni sballate di un individualismo nebuloso come teoria e se praticabile mostruoso, è cosa alla quale non mi accomodo.

Se è vero che hanno scoperto una — come chiamarla? — scienza?... dottrina?... filosofia?... infine una qualche cosa indefinibilmente nuova, faccino partito, cenacolo, chiesa a sé e lascino in pace l'anarchia. Posino a originali a nome proprio e poichè non ci riconoscono come compagni loro, non ci procurino per servirgli da padrini e per pagargli la reclame.

Trovino altre vie per dimostrare ai popoli la sapienza loro e lo stato morbido dei loro cervelli: ricorrino ai giornali della borghesia, alle riviste dei decadenti o dei super-uomini... o se le facciano da loro: l'operaio che da 10 soldi alla propaganda, e che se li è sudati, ha per lo meno il diritto di comprendere quello che legge ed è malfatto prenderlo in giro con lunghe articolesse che mai lo illumineranno sul cammino che deve seguire per raggiungere la propria emancipazione... anzi che la smariranno in un dedalo di esposizioni e deduzioni contraddittorie.

Chi potrá mai dirci oggi, tirando il succo di certe pubblicazioni interessantissime... come documento potologico, cosa dobbiamo intendere per Anarchia come dottrina di critica e come idealità pratica di ricostruzione?

Io, per esempio, fino ad oggi ho creduto e lo credo ancora e trovo illogico il contrario che anarchia significando assenza di governo, dovesse di necessitá sottintendere anche assenza di privilegi economici. Poichè come concepire una massima libertà dell'individuo se questi poi deve dipendere da chi più sa o più produce?

Io fino ad oggi aveva creduto — e lo credo ancora — che la libertá mia sarebbe monca senza la libertá degli altri e che dallo sforzo commune dovesse risultare maggiore beneficio ai singoli.

Ebbene, io ho presa una cantonata.

L'anarchismo vero, ultima edizione, é tutt'altra cosa.

E poiché io tendo ad una forma di socializzazione della proprietá... io sono un socialista, un cristiano, un pietista, ma non un uomo duro, un superuomo, un anarchico assoluto... può essere anche proprietario. Il suo programma é... Qui mi casca l'asino... Questi redentori, di sè stessi, non hanno programma o aspirazione definita.

Dalle loro eleganti e sonore orazioni l'unica cosa che si può dedurre é che se ne fregano del prossimo. L'anarchico vero deve tirare a vivere come meglio può senza curarsi del resto. Deve soddisfare tutte le sue volontà, sia come sia, perchè egli è un valore inapprezzabile, incalcolabile e la societá é... la somma di tutti i valori?... no, la società è zero. Chi è tutto è il superuomo.

Ebbene, io lo lascio passare, gli fo tanto di cappello e mi confesso un codino.

Codino?

Macchè!

Sentite adesso un po' questi altri anarchici del... quarantotto.

Per loro io sono un intemperante senza un criterio nemmeno di ciò che é la rivoluzione sociale. La presa di possesso dei campi e dell'officina e di tutte le ricchezze accumulate é cosa di cui si parlerá più tardi. Quello che urge oggi é fare degli scioperi per ottenere meno ore di lavoro e più salario. Simbolicamente: urge fare della ginnastica rivoluzionaria.

Quando l'avremo bene appresa... torneremo daccapo.

Secondo questi' altri anarchici, da Marsiglia per recarmi a Parigi, debbo imbarcarmi per il giro del mondo.

Essi vogliono educare il proletariato ad una societá senza leggi prestabilite e imposte, col sottoporlo a regolamenti, norme generali, deliberati dalla maggioranza, comitati centrali e cose simili, perché poi all'indomani della rivoluzione invece di mettersi al lavoro... ricominci con lo scegliersi dei mentori e dei guardiani.

Ebbene, coloro che mi chimano di intemperante sono anarchici... come quelli che mi bollano di codino.

Ora, non vi sembra che qualcuno di noi debba essere tutt'altra cosa che anarchico? Borghese, per esempio, o marxista?

* * *

Difendiamo l'anarchia! che i socialisti, continuino a dirsi socialisti e lascino in pace l'anarchismo che mal si accomoda alle loro restrizioni teoriche e alla loro tattica... autoritaria.

Dei mezzi termini; perché? O si possiede l'audacia per saltare il fosso o si resta nell'altra riva. Che figura vi sembra di fare sospesi in aria, a mezzo cammino, tra il si ed il no, o illustri segretari del proletariato?...

Difendiamo l'Anarchia!

Come han trovato posto nel mondo i Rosa Cruz, i preraffaellisti, i simbolisti, i quacqueri tolstoiani, gli esoterici, gli occultisti e i sociocratici, se lo procurino per loro gli egotisti, gli amoralisti, e gli individualisti *puri*.

Che desiderio é mai il loro di volere per forza venire a stare di casa con noi?

...Difendiamo l'Anarchia!

Come?

Raddoppiando e intensificando la propaganda, non stancandoci di dimostrare a tutte l'ore, che la proprietá privata é incompatibile con la libertá e che per assenza di goveno non é solo assenza di potere politico che dobbiamo intendere, ma ancor di ogni e qualsiasi privilegio economico.

L'armonia sottintende la solidarietá, fuori di questa avremo la lotta per l'esistenza col trionfo dei più forti o dei più furbi, cioé: avremo sempre tirannia e ingiustizia.

Difendiamo l'Anarchia!

E difendiamo la tattica rivoluzionaria, la caratteristica rivoluzionaria del l'anarchismo... contro i vaniloquenti intellettuali dell'individualismo seconda edizione e contro i gamberi dell'azione diretta.

GIGI DAMIANI.

Così all'uomo parlarono le bestie

LA VOCE DEL LEONE

La tua scienza, o uomo, non mi commuove e la tua pietà mi fa ridere.

Nei tuoi libri parli della mia famiglia, di feroci felini, come tu ci chiami, con manifesta malafede qualche volta e spesso con ignoranza.

Ognora fai sfoggio nei tuoi libri di un sentimentalismo balordo, di una pietà che non senti. A torto e a traverso parli del mio ruggito terribile o della mia natura di forte generoso: della crudeltà insaziabile del mio cugino il tigre, sempre avido di sangue innocente; infine di noi parli e scrivi, or colla imperturbabile sicumera dello scienziato, ora in nome della divinità della tua natura, per soddisfare ll tuo orgoglio insano.

La scienza tua al nostro riguardo è un cumulo di insensatezze e di menzogne. Parli e non ragioni: il mio ruggito terribile è naturale, e manifesta sinceramente gli stati del mio animo, la collera e l'amore, la sazietà e la fame. Ma tu, quand'è che sei sincero? forse nemmeno tu l'hai mai saputo, nè mai lo saprai.

Quando vuoi godere l'amore, il miele delle tue parole quante volte non inganna la vergine?

Io, il re dei bruti, come mi chiami per abbassarmi al tuo esclusivo fango, amo e finchè i miei piccini non possono da sè procacciarsi la preda, lotto fino alla morte per nutrirli, per difenderli, e quando otto lune hanno rischiarato le loro notti, i loro muscoli son forti, li lascio liberi di conquistare la felicità colla loro forza.

Ma tu, uomo orgoglioso, bugiardo e crudele cosa fai?

Quando la fanciulla che ti dette amore non l'abbandoni in una strada o la getti in un prostribolo (vergognosa instituzione uscita dalla tua scienza e che noi bruti sconosciamo), la tieni schiava, la insulti. E perchè? Perchè sei vile e crudele, o uomo.

Tu, il più perfetto degli esseri, proprio a pensare a e immortalare il pensiero nei libri, ti vendi ai tuoi simili, gli dai il frutto del tuo lavoro e lasci la tua compagna e i tuoi figli nella miseria, perchè questi, esseri che dovrebbero esserti cari, gli ami meno dei tuoi tiranni, meno dei tuoi sfruttatori.

Il tigre é feroce, tu dici, ma hai mai pensato di sapere ciò che dici?

Il tigre uccide l'agnello, l'uomo, come io gli uccido, per sfamarsi, come tu uccidi il bove, l'agnello e una infinità di altri animali per sfamarti.

Ma tu sei rogionevole e noi siamo dei bruti! La tua scienza peró è ridicola: qual Dio o qual diritto possono chiamar feroce l'atto del tigre che scanna l'agnello e l'antilope per divorarseli, e logico e naturale l'atto dell'uomo che scanna il bove e l'agnello pur per divorarseli?

Ma tu, uomo sei saggio, tu non divori — mangi. La tua civiltà sta nelle tue sapienti distinzioni, peró fai male a parlare di ferocia e di pietà... Per un bove, ne devi convenire, essere divorato da un leone o mangiato da degli uomini, è sempre lo stesso un atto crudele.

Ciò ti scotta, o uomo? Noi saremo i felini feroci e tu sarai sempre l'essere pietoso. Noi ci abbiamo le iene che nei vostri cimiteri divorano le vostre carogne. Anche questa è una crudeltà, ne voglio convenire, se si pensa alla tua superstizione che ti fa odiare la vita e amare la morte. Però, io rido: rido perchè voi uomini, vi sterminate nelle guerre, per difendere uno straccio variopinto infilato in un bastone, o il dominio dei vostri tiranni che vi schiacciano. Quando il campo di battaglia è ricoperto di uccisi, i superstiti muoiono di fame ma non li mangiono. Allora perchè uccideste? Perchè siete feroci, o uomini.

Noi, i felini, viviamo di carne e di sangue viventi e uccidiamo gli animali a noi inferiori per vivere, come gli uccidi tu allo stesso scopo, ma fra di noialtri, come fai tu con i tuoi, non ci uccidiamo per ordine dei despoti, nè sopportiamo la schiavitù dei nostri simili.

Tu, o uomo, sei crudele, sei vile, non ami te stesso più dei tuoi tiranni, perchè li servi, gli ubbidisci e li difendi, per paura, per venerazione, per superstizione.

Noi adoriamo soltanto la nostra libertà e la nostra vita, per cui siamo superiori all'uomo.

LA VOCE DEL SERPENTE BOA

L'uomo mi ammira e mi odia. Zaratustra nel suo rifugio sulla montagna, mi volle, coll'aquila a suo compagno.

L'uomo mi odia, e ovunque egli può, colle armi e coll'insidia, tenta schiacciarmi, perchè egli teme il mio morso velenoso che l'uccide.

E pure io son migliore di te, o uomo. Io non ti vengo a cercare nelle tue case, nelle tue città, e tu vieni a violare il segreto eterno delle foreste vergini, uccidendo tutto sul tuo passaggio, animali e piante.

La mia natura circospetta e prudente ti ha colpito e tu, o uomo, te ne servi per danneggiare il tuo simile. Io striscio per afferrare la preda per sostentarmi, e tu strisci nel fango per adulare i tuoi padroni, io veglio nel silenzio di un cespuglio per difendermi dalle insidie e dagli attacchi e per attaccare nemici che non sono della mia specie, e tu ti nascondi nell'ombra per aggredire il tuo simile e per assassinarlo.

Il veleno dei miei morsi lo serbo per difendere la mia vita, e tu del tuo veleno, la sozza calunnia, te ne servi per trascinare nel fango l'innocenza.

Mi odii e quando puoi mi uccidi; e perchè io rispondo coll'odio al tuo odio, colla morte alla tua morte, mi chiami il più vile degli animali; e quando uno abietto della tua specie compie il più infame dei delitti lo chiami rettile umano.

Però le tue menzogne a nulla giovano, perchè nessun boa ha fatta la spia all'altro boa, come nessun serpente ha giudicato o imprigionato, venduto o calunniato gli individui della sua specie.

All'alba del XX.° secolo i serpenti possono dire che sono ancora migliori degli uomini.

LA VOCE DELL'AQUILA

Io, o uomo, ti parlerò degli uccelli. Ogni famiglia del nostro regno deve essere giudicata e apprezzata secondo la sua forza e la sua natura.

Le specie più piccole fra noi sono quelle che possono insegnare la saggezza agli uomini, che pure tanto le perseguitano.

Fra di noi l'avoltoio, il falco, lo sparviero, e io in prima linea, ci cibiamo delle carni sanguinanti, degli uccelli minori, e per ciò, voi, gli uomini, ci chiamate uccelli di rapina.

E non vi vergognate! Noi uccidiamo le specie più piccole, colla medesima ragione con cui voi uccidete tutti gli animali che possono cibarvi, e quel che è peggio gli uccidete ancora per soddisfare la vostra vanità, e qualche volta anche per puro spirito di distruzione e di divertimento.

L'aquila non rinchiuse mai l'usignuolo nella gabbia, né accecò mai il fringuello per farlo cantare; l'avvoltoio non si divertì mai a spennar gli uccelli più piccoli per farsene un ornamento.

E poi, nesssuno di noi sfrutta il suo simile, l'obbliga a combattere per una causa che non é la sua, nè mai nella nostra specie inferiore si è mai pensato a nominarci dei re.

Ognuno di noi lavora per il suo nido, pel suo amore, per la sua felicitá.

Tutto fra noi è spontaneo, l'aiuto reciproco e la gioia: l'usignuolo e i suoi piccoli fratelli cantano senza mercede, all'opposto dei vostri artisti che vogliono dell'oro.

Nessun uccello obbedisce all'altro uccello: fra noi, se non siete voi uomini a rinchiuderci in una gabbia, si muore ma non ci s'inchina al nemico.

Gli uccelli che non scrivono libri, né sono sapienti come si vantano d'essere gli uomini, sono migliori di essi e per ciò più degni di essi di chiamarsi civili.

ANNA DE' GIGLI.

NELLA FRANCIA REPUBBLICANA

La turba degli sciocchi abilmente tirata pel naso dai politicanti, dai socialistoidi e dai massoni, si entusiama fino al delirio, per far splendere sul capo dei gesuiti l'aureola del martirio.

Il popolo ormai sapientemente lavorato dai suoi tiranni e dai suoi demagoghi in veste liberalesca, scorda i suoi dolori, le sue miserie e le sue vittime che lo stato, il capitalismo e la chiesa stritolano inesorabilmente per far trionfare i loro interessi, il popolo scorda tutto per correre dietro a un fantasma che quanto più se lo crede vicino e meglio se lo vede sfuggire: il fantasma clericale.

La Francia, la terra classica della rivoluzione, scaccia preti e monache d'ogni ordine — sacerdoti e sacerdotesse dell'inquisizione, del dogma, e dell'impostura — perché l'umanitá possa liberamente raggiungere i propri destini; così affermano altri preti, i preti dello stato, non meno perniciosi di quelli che obbediscano al successore di S. Pietro.

Disgraziatamente peró, ciò non passa l'angustia di una volgarissima mistificazione.

La Francia repubblicana non si è mai sognata di promulgare delle leggi repressive contro la gesuiteria vaticana ne' d'altri riti, e coloro che parlano di espulsioni e di persecuzioni contro i preti sono dei volgari mistificatori o, nel miglior di casi, dei poveri illusi.

I frati se ne vanno dalla Francia perché il governo non vuol più accettare come leggi tutti i loro ordini, perchè non si contentano di esser dei privilegiati in confronto cogli altri cittadini.

Essi volevano fabbricar liquori e non pagar tasse, imporre la loro morale e cospirare contro la repubblica per restaurare la monarchia, senz'esser molestati.

E vi è di più: i frati gridano che la proprietà privata è sacra, e intanto usufruivano dei beni comunali, palazzi, chiese, ecc., senza pagar affitto, nè imposte, e ricevevano lo stipendio dallo stato, senza ottemperare a nessuna legge.

In Francia la legge sulle riunioni pubbliche impone ai cittadini di dar l'avviso 24 ore prima della sua effetuazione, di qualsiasi comizio, e per i preti, il governo si contentava che dessero un preavviso per le loro riunioni pubbliche di tutto l'anno.

E costoro sono dei martiri, dei perseguitati, quando godono di una libertà che agli altri cittadini costerebbe la galera?

E costoro sono dei martiri, dei perseguitati quando la legge di separazione francese, che regola l'esercizio dei culti, col suo articolo 4.° gli imponeva semplicemente la costituzione di enti per la pura responsabilità degli edifici, dei terreni, degli oggetti cultuali, che lo stato cedeva gratuitamente, e che per il soverchio amore cretino del ministro Briand, veniva loro lasciato un anno di tempo per ottemperare alla cosidetta legge?

I preti fanno bene a negare la legge,

ma il male si è che vogliono che gli altri la rispettino e lascino a loro l'arbitrio di disporre della libertà, e della vita degli altri.

E non si dica che son perseguitati, poichè se ne vanno volontariamente, adirati di non poter disporre a modo loro delle leggi senza rispettarle essi stessi.

E' davvero una gran bella commedia quella che si rappresenta ora in Francia: il governo fa tutto il possibile per elargire dei privilegi ai preti, per inalzarli al disopra di tutti i cittadini, e il popolo civile d'ogni nazione applaude all'energia del governo francese.

Chiudendo un'inchiesta

Il sig. B. Cecchi. arci-degnissimo redattore del *Fanfulla*, e, per giunta, imbroglione, lambiconnomaniaco, lecca-culi, accattone e ruffiano, per un miserabile pugno dl danari gettatogli in faccia dal fazendeiro d'Amaral, aprì un'inchiesfa ad *usum delphini* onde ritorce contro di noi le giuste accuse lanciate addosso a questo brigante, e, come i lettorí ricorderanno, pubblicava nel *Fanfulla* un lungo comunicato, pagato un tanto per riga, in cui, chiamandoci calunniatori e facendo l'apologia interessata del famigerato schiavista, dichiarava che i coloni di quella fazenda erano ben trattati, ancor meglio pagati e che non avevano niente a reclamare.

Adesso e come risposta eloquente alla querela umoristica di questo patentato mascalzone, ci prendiamo noi stessi la briga di chiudere la sua compassionevole inchiesta colle seguenti informazioni:

1.ª Di quarantasette famiglie che popolavano la fazenda del sullodato Egidio d'Amaral, ce n'è rimasta *una sola*.

2.ª I coloni fuggiti da quell'ergastolo e residenti ancora nei pressi di S. Manoel dichiarano *apertis verbis* che l'inchiesta del Cecchi fu un bel giuochetto di bussolotti.

3.ª I medesimi affermano e si dispongono a sostenere che la dichiarazione da essi firmata non è quella che apparve nel *Fanfulla*.

4.ª Questi disgraziati carichi di miseria e di prole, cacciandosi le mani nei capelli, van gridando per tutto S. Manoel che il fazendeiro d'Amaral, nell'ultimo e definitivo pagamento, li ha derubati, ciascuno, di 200$000.

5.ª A cagione di questa infame estorsione, i derubati hanno fatto, giorni sono, una manifestazione clamorosa sotto le finestre del loro buono ed onesto padrone, dandogli del farabutto, del bandito, del ladro, del grassatore.

Ora che ne dice, quel lecca-culi, quell'imbroglione, quel ruffiano del Cecchi, di tutto ciò? Ci darà un'altra querela coi danari del Rotellini e della polizia?

Sia pure; ne faremo un bel *cacciucco* colla prima e cucineremo tutte le birbe insieme.

E, frattanto... *merde!*

Ne' dio ne' padrone

La scempiaggine giudaica ha dunque immaginato la creazione della prima coppia umana, il suo fatale peccato maledetto da tutta una sequela di miserie e di dolori che investono non soltanto i due colpevoli ma tutta la loro discendenza.

Ne sappiamo qualche cosa noi che sentiamo il peso orrendo del dolore che grava su tutti. I padri del cristianesimo sfruttando il terrore dei flagelli naturali aggravano la leggenda ebraica coll'ipotesi della Redenzione, col riscatto cioè del preteso peccato che i due primi maldestri amanti hanno commesso mettendosi in due per rubare un pomo al vecchio sacripante Jehova, il quale può farne crescere e maturare a seconda che gli talenta.

Ridiscendiamo un momento al terra terra della vita volgare.

Voi mi avete recato un offesa così insignificante quale può essere, ad esempio, il furto d'una mela, ed io sono di una bontà, di una giustizia che supera i confini dell'ordinario: vi punisco come se aveste perpetrato il peggiore dei misfatti e perseguito dopo di voi i vostri figli, i vostri nipoti, finchè qualcuno di essi riscatti il perdono torturando a morte un mio figliuolo. Allora sono soddisfatto: il delitto dei mangiatori di mele è stato lavato dal virtuoso assassinio consumatosi su mio figlio.

— Ma voi siete arci-pazzo! mi direbbe anche il più moderato.

— Io sono come dio, di cui imito la condotta, infinitamente giusto, infinitamente buono.

Jehova infatti non perdona ai figli d'Adamo che a questi patti e condizioni: che facendosi egli in tre fette, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, la prima fetta, mandi sulla terra, la seconda che nascerà in grembo ad una vergine (?) per opera della terza.

Cercate di ricordarvene anche se non riuscite a capirne nulla.

Allora, o bontà! o clemenza! o giustizia! la fetta num. 2, cioè il figlio — il quale, nella sua terra di nascita come uomo, si è condotto come un piagnone malcontento, come un burlone incoerente — finisce per essere suppliziato sull'insistenza della folla che lo adorava, da qualche remoto discendente dei due antichi mangiatori di mele.

Da questo momento i figli nasceranno QUASI senza peccato originale: per lavare il poco che ne può essere rimasto essi dovranno, pagando quanto piú è possibile, ricevere da un ministro di dio un bagno così minuscolo, così superficiale che se è insufficiente per lavare chicchessia, è anche soverchio in inverno per infliggere un tremendo raffredore ed ammalare seriamente il povero neonato che i parenti portano in chiesa invece di lasciarlo compiere nella culla tiepida la sua tranquilla incubazione.

Gesú essendo dunque morto ed io battezzato, non resta piú nulla del peccato di cui i miei remotissimi nonni mi hanno fatto l'infausto regalo. Il che non toglie punto d'aver tanti dolori e malattie e oppressioni e miserie quante erano anche prima del sacrifizio di dio, dio egli stesso, e crepare ci tocca si abbia o no inaffiata la cotenna.

Quando un' educazione fondata sulle realtà scientifiche ha, senza alcuna affermazione erronea o semplicemente dubbiosa, guidato allo stato adulto un essere umano, egli può leggere senza pericolo queste fantastiche stramberie che emanano dalla mentalità povera dei primitivi e dalla scelleraggine dei furbi che hanno aggravato la imbecillità dei dogmi per meglio sfruttare la gente povera e debole.

Egli proverà una pietà ed una tenerezza infinita pei poveri avi che invece di osservare i fatti ed imparare la verità si sono pasciuti di simili follie.

Ma quando al bambino che balbetta appena le prime parole si impongono simili cretinerie e si continua per una dozzina di anni — finchè la prima comunione non consacri la sua perfetta penetrazione nella dottrina cristiana —non bisogna, a qualunque prezzo, con qualunque mezzo— dolce se é possibile violento se occorre —opporsi a questo spaventevole abbrutimento universale?

Noi l'abbiamo subito. Per quali avventurate vicende siamo noi giunti piú o meno, a sbarazzarcene?

Corriamo in soccorso del numero immenso di coloro che vi gemono ancora. Redentori più veri e maggiori che non sia stato il Cristo, il falso iddio, noi non dobbiamo temere nè la vita nè la morte che impavidi sfidarono i nostri precursori conosciuti od ignoti, celebri o dimenticati, per liberare i nostri fratelli dall'oppressione, dall'ignoranza, dalla menzogna.

Lavoriamo senza tregua alla distruzione dell' autorità spirituale e temporale! adottiamo ed affrettiamoci a realizzare nella vita, pel fanciullo e per l'adulto il celebre aforisma di Blanqui:

Nè dio nè padrone! R.

Il Re raffredato

Si; vi sono delle agenzie che mandano telegrammi simili e giornali che li accettano... e li pubblicano: «Sua Maestà Vittorio III al ricevimento di oggi è comparso leggermente raffreddato.»

C'è da essere colpiti dal colera-morbus!... Come, anche i re prendono leggeri raffreddori?... domanderanno quelli che credono il re sacro e inviolabile anche all'influenza della temperatura invernale.

E quelli che nel re non veggono altro tipo che un parassita qualunque; e quelli che sono raffredati 16 mesi dell'anno... cosa dovranno dire?

Che il raffreddore si tramuti in bronchite ?!...

Oh! per me... non ci vedrei niente di male, proprio niente.

Ce ne sono tanti di raffreddati che muoiano di una bronchite e della cui raffreddatura nessuno ci telegrafa!!...

Vero che non sono re...

UN COSTIPATO.

Bilancio trimestrale dei tribunali militari in Russia

Il 7 dicembre è stata la fine del primo trimestre del funzionamento delle corti marziali in Russia, del regime di Stolypine che proclama «prima l'ordine e le riforme dopo».

Ora vedremo «l'ordine» che ha impiantato questo regime. Il governo dello czar, fuori di sè, giudicò insufficienti le rappressaglie terribili che compì durante dei secoli per soffocare il risveglio della coscienza del popolo russo: esso ebbe ricorso a una nuova misura.

Il governo russo introdusse una macchina di morte, il terrore a oltranza, allo scopo di tagliare legalmente la testa ai rivoluzionari e ai non rivoluzionari, ai colpevoli e agli innocenti, a tutti coloro le cui teste paressero pericolose al regime agonizzante. Ebbene quali sono i risultati di questa nuova follia della burocrazia? Si è riusciti a pacificare il paese? Si è schiacciata l'idra rivoluzionaria? Si sono prevenuti gli eccessi, gli attentati i furti, i brigantaggi, tutto il corteo degli atti di sangue che sorgono da una atmosfera satura di passioni?

Il quadro seguente compilato dietro dati esatti attinti alle migliori fonti è la più eloquente e vera risposta ai nostri quesiti:

	1.º mese	2.º mese	3.º mese	Totale trimestrale
1) I rivoluzionari e i banditi uccissero:				
a) funzionari dello czar	190	150	150	490
b) persone private. . .	130	190	160	480
2) Attentati alla vita dei funzionari e dei privati. . . .	300	240	245	785
3) Somme confiscate o rubate nelle casse dello Stato. .	2.252.000	1.643.000	1.378.000	5.273.000
4) Somme rubate a persone o società private.	1.720.000	1.080.000	863.000	3.663.000
5) Attacchi allo scopo di saccheggiare delle persone o dei beni privati. . . .	160	200	180	540
6) Totale degli attacchi e degli attentati.	930	901	840	2.671
7) Furono suppliziati in forza delle sentenze delle corti marziali	105	175	180	460

Inquanto al numero totale dei supplizi durante questi tre mesi di dittature e di giustizia militare — cioè se si tien conto delle esecuzionl ordinate dai consigli di guerra ordinari, e degli assassini compiuti dalle pattuglie repressive senza nessuna forma di processo — il numero totale segnato nedev' esser radopoiato. Infatti, i dati esatti che abbiamo attinti a fonte sicura, ci dicono che i consigli di guerra hanno pronunciato, durante questi tre ultimi mesi, 239 sentenze di morte delle quali 111 furono eseguite; per 43 condannati la pena di morte fu commutata nei lavori forzati a vita; per gli altri 85 non abbiamo nessuna informazione.

Durante questi stessi 3 mesi le spedizioni di repressione hanno fucilato 56 persone, e in questo numero 46 persone nelle provincie Baltiche.

Osserviamo che la Polonia e le provincie Baltiche ebbero il più a soffrire degli eccessi dei carnefici czaristi; dopo vengono, il Mezzogiorno, il Caucaso, il Centro e la Siberia.

L'azione dei consigli di guerra va allargandosi sempre più; ogni settimana viene la notizia di un numero sempre maggiore di persone suppliziate. E nondimeno la «pacificazione» tanto attesa e promessa dal governo è sempre di là da venire.

La rivoluzione si allarga senza pausa, assurge a forme espontanee e all'ora attuale abbraccia la Russia intera.

Esaminate le cifre citate e vedrete che di mese in mese, se qualche cifra diminuisce le altre augmentono considerevolmente.

Le rappresaglie dello Czar non raggiungano lo pcopo desiderato; la popolazione al contrario si eccita e la sua mentalità si rivoluzionarizza sempre più.

Infatti senza contare gli atti dei terroristi, gli assassinii e gli attacchi a mano armata, constatiamo in questi ultimi tre mesi una recrudescenza del momento rivoluzionario fa gli operai, i contadini, gli studenti, e pure fra gli allievi delle scuole secondarie.

E' sopratutto il movimento dei contadini chè il più significante e minaccioso. Esso si manifesta col massacro delle autorità; coll'incendio dei feudi dei gran signori, col taglio delle foreste, l'occupazione delle terri dei signori, della corona e dei conventi, con dei vasti movimenti che si estendono su 38 departamenti, sopratutto su quelli del centro e dell'Ovest.

Il movimento operaio si manifesta in ogni punto con degli scioperi parziali. Molte fabbriche e officine sono ferme, molte imprese industriali hanno cessato di funzionare.

Nelle Universitá e nelle Scuole l'agitazione va sempre augmentando. Il governo è costretto di chiuderle una dopo l'altra. Si arrestano gli scolari, e si deportano gli studenti. Nella Polonia tutti gli stabilimenti d'Istruzione superiore sono chiusi.

Più le rappresaglie sono sanguinose e odiose, più la situazione si aggrava. Non havvi nessun dubbio: se il governo persiste nella sua attitudine bestiale, lo scioglimento tragico lo sorprenderà più presto che non pensi...

Le corti marziali precipitano la crisi.

PIETRO OMÉGA

(*La Tribune Russe*)

O Anarchismo

As ponderações que tive occasião de fazer em um meu artigo publicado na *Battaglia* (n. 105) sobre um trabalho inserto na *Tribuna Paranaense* e assignado ANTIDE DE MONTAIGÜ, com referencia ao Anarchismo, valeram-me diversos epithetos, entre os quaes o de insensato, descortez , falso anarchista, etc., etc. Não tenho por isso rancor ao meu antagonista, e não procurarei tomar o precioso espaço da *Battaglia* tão necessario á propaganda libertaria, para utilizal-o numa questão secundaria como o da minha defeza pessôal. Acima de todo está o interesse collectivo. Os camaradas e os numerosos leitores do valente campião libertario *La Battaglia* que leram o meu escripto, deverão estar convencidos de que não ensultei quem quer que seja, por tratar de demonstrar a falsa interpretação que se quer dar ao nosso Ideal. Isto è o sufficiente para pôr a minha consciencia tranquilla. De mais a mais, os redactores da *Brttaglia*, estou certo, cederão de bom grado as columnas do jornal ao meu adversario, em as quaes poderá provar que me portei indelicadamente e de um modo descortez. Terei muito prazer se o meu contendor acceitar a discussão inserta neste periodico, garantindo-lhe que procurarei não afastar-me da linha de conducta, leal e seria, dos que investigam sem paixões afim de descobrir a verdade.

Isso preposto, procuremos entrar no assumpto que mais importa.

Não affirmei em meu escripto que a Anarchia será brevemente uma realidade. Ninguem pode avançar semilhante prophecia, determinando a hora e o instante do Grande Acontecimento, por mais profunda que seja a investigação dos homens; no entanto não trepidarei em repetir com Bovio, que não era anarchista: — *As aspirações humanas encaminham-se fatalmente em direcção á Anarchia.*

ANTIDE DE MONTAIGÜ insiste dizendo que o ideal anarchico não se realizará, porque a humanidade é indigna de possuir a sublimidade dessa concepção.

Sobre isso torno a dizer que na sociedade actual tudo é logico, tudo é admissivel, tudo tem razão de ser. Pratica-se o mal, não porque isso seja totalmente uma tendencia natural, mas pelo facto de haver nisso interesse; as circumstancia determinadas pelo actual systema, falso e anti-humano, arrastam-nos sempre, á pratica de males reciprocos. Façamos por distruir as *causas*, e si mau grado essa medida que não pode falhar, continuar a subsistir o *instincto máo* no homem, este tenderá a desapparecer por completo, do momento que nada o obrigue a valer-se delle. Supprimidas as *causas*, supprimidos os *effeitos*. Eis a minha firme convicção.

O meu illustre contendor diz ser archaica, antiquada, a fórma pela qual eu interpreto a Anarchia. Seja interpretada de um modo antigo ou moderno, Ella é o que é, e eu sinto-a tão perfeita, tão insuperavel, tão sublime, que não hesito em crêr firmamente em seu advento proximo e inevitavel.

O meu digno adversario, num rasgo de sinceridade que não posso deixar de admirar, deixa escapar-se muito embora isso o precipite em contradicção com a base fundamental das suas ideas, e faça ruir por terra a convincção que julgou ser inabalavel, a presente preciosa sentença: — *A Anarchia é a perfectibilidade possivel...*

Muito bem. Subentende-se com isso que a Anarchia é um systema capaz de ser posto em pratica entre os humanos. (A não ser *possivel* entre os homens, embora perversos e indignos, como affirma DE MONTAIGÜ, aonde poderá ser ?...) Si é a *perfectibilidade possivel*, deixa portanto de ser utopica, irrealizavel *inexequivel* a despeito da corrupção desbragada existente no actual ambiente social; si é a *perfectibilidade possivel*, não pode ser *impossivel*, e a sublimidade de sua essencia, e de seus conceitos puros será capaz de regenerar essa humanidade corrupta, esmagando desapiedadamente tudo quanto é maú, pervertido, em uma palavra, todas as *causas* que contribuiram desde as éras primitivas para reduzir o genero humano a um collossal bando de animaes ferozes que, á guisa de cães famélicos, procuraram devorar-se mutuamente.

Assevera em seu artigo o meu contradictor que não procurei syndicar a origem dos seus ideaes, contentando-me simplesmente a observar-lhe que estava em erro. Sim pareceu-me, de facto, illogico é inconcebivel que o meu adversario proclamasse impossivel a realização do Ideal *mais encantador e bello, mais promissor bemdicto*, pelo facto de possuir a perspicacia de notar em todos os reconditos sociaes o pullular de almas vis, indignas e ignorantes. Como pôde o digno ANTIDE MONTAIGÜ encontrar absurdidade entre a *perfectibilidade possivel* da Anarchia e os *empecilhos* que, si apparentemente simulam disposição de obstacular e vinda do Grande Dia, a logica e a boa razão acodem logo em favor da primeira, demonstrando incontestavelmente serem falsas as bases sobre que se firmam os segundos?

E' sempre a mesma resposta que me occorre á idéa:—A suppressão radical de tudo quanto pode originar os males que affligem o genero humano e que o collaborador da *Tribuna Paranaguense* julga inextinguiveis. Queremos derruir os falsos alicerces que sustentam o actual regimem, assassino de todas as liberdades, de todas as justiças, substituindo-os por ostros mais solidos, verdadeiramente solidos e garantidores de paz e tranquillidade universal.

Nada do que hoje existe deve sobreviver, sob pena de tornar improficua a obra salutar de regeneração humana, completa absoluta. A mais pequena concessão feita aos inimigos da liberdade, seria offerecer, pontos de apoio á retrogadação, á volta do regimem oppressor e liberticida.

Agora cumpre-me dizer ao cidadão ANTIDE MONTAIGÜ que me mandou estudar para depois voltar á arena da pugna, que não me julgo um sabio: (Muito necessito eu estudar ainda!) Sómente peço-lhe acreditar, que embora falto de instrucção e de vastos conhecimentos de caracter social, posso afiançar-lhe que possuo uma convicção seria e inquebrantavel, e que serei o mais coherente possivel em tudo o que possa referir-se á Idéa que professo e que constitue a minha aspiração unica.

Concluindo, peço ao meu illustrado adversario não adiantar conceitos tão desfavoraveis a meu respeito, pois nunca alimentei a intenção de dirigir-lhe a mais insignificante das offensas.

Ufanar-me-ia muito se o erudito jovem, dotado de bons sentimentos como é, (Não tome isso por ironia; é a expressão sincera do que me vai n'alma) quizesse continuar nessa, discussão que só poderá trazer como resultado a elucidação da verdade.

MORI.

Carta do Rio

Por mais pessimista que pareça ser, não chego a negar o louvor quando é merecido.

O governo de S. Paulo e, com especialidade, a iniciativa do Sr. Dr. Carlos Botelho, concorrem para minorar o infortunio que até o presente pesa sobre o immigrante.

Da transcripção que nas folhas desta capital se fez das clausulas da lei de immigração e colonisação, ha pouco sanccionada nesse Estado, algumas ha que preparam uma éra promissora e fecundissima em futuro proximo.

Dêem-se terras boas e meios faceis e baratos de condução, tenho eu sempre repetido, que os trabalhadores estrangeiros acudirão em massa e transformarão em brevissimo tempo dilatadas zonas incultas, em riquissimos celleiros dos mais valiosos productos.

Lotes demarcados para serem pagos em prestações minimas, auxilios de subsistencia durante o curto praz que precede a primeira colheita, entrega de uma choupana e de alguns animaes domesticos, eis tudo o que pode ambicionar o individuo que confia na efficacia e persistencia do seu trabalho.

Entre os variados artigos da citada lei notei o de n. 33 que obriga o concessionario a abandonar logo de prompto a primeira prestação, correspondente á quinta parte do valor do lote, «no acto de receber o titulo provisorio sem o qual não o poderá occupar.»

Isto revela desconhecimento absoluto das condições em que de ordinario se encontram os immigrantes.

Dinheiro sonante ninguem o possue; mesmo para seu embarque e pagamento de commissões e prejuizos que lhes foram extorquidos dolosamente tiveram não poucos de vender objectos necessarios e lembranças queridas.

Exigir d'elles uma quota antecipada equivale á privação ou denegação das vantagens offerecidas.

Não pode semelhante disposição servir de estorvo á realisação do proposito do legislador, desde que o plano assentado é attrahir gente que se arraigue ao solo.

Eu sei que não havendo compromisso previo nem nada que obrigue o individuo a determinadas funcções facilmente se abre margem ao abuso.

Neste Estado do Rio, em Vargem Alegre, o governo commetteu a imprudencia ou ingenuidade de ceder lotes com casas construidas, adiantar ferramenta, fornecer viveres e, até, vaccas leiteiras a diversas familias de nacionaes e de estrangeiros (portuguezes) as quaes, depois de gozarem á farta daquelles recursos e de consumil-os, desappareceram totalmente.

Algum meio ha de haver, porém, sem empregar-se a violencia e sem a imposição de dinheiro adiantado, que não o ha, para se vincular o colono ao desempenho honesto de obrigações assumidas.

Tudo leva a crer, entretanto, que se os favores concedidos não vêm sophismados por excepções odiosas, os occupantes hão de se julgar felizes de continuar o merecel-os.

A aspiração maxima desses desherdados da fortuna que aos magotes nos chegam do ultramar não é, como se tem apregoado, de possuir um pedaço de terra; pois que se esta pouco ou nenhum valor representa na estimativa geral não o pode adquirir no seu conceito. A aspiração traduz-se na necessidade inilludivel de achar meios sufficientes de vida material; mas essa vida só se lhes antolha possivel e toleravel nas condições e com os recursos a que se acostumaram e que constituem, para assim dizer, o ambiente indispensavel para a sua evolução.

Transportai de chôfre o guapo *contadino* (camponio) dos seus verdes e luxuriantes prados e da sua *casina* (casebre) e, uma vez no interior de terras americanas, commettei-lhe a tarefa de desbastar a alterosa floresta ou de decepar o cerrado carrascal ou de destocar terra.... A' novidade do trabalho ajuntai um alimento estranho, pouco nutriente, composto invariavelmente de substancias que elle não appetece e que acha insôssas... Além das desillusões que o assaltam sobrevem a certeza de jamais conseguir melhorar de sorte e que, tudo bem considerado, trabalha aqui mais e ganha muito menos do que no seu torrão natal... Para cumulo de martyrio vê-se alvo de mau trato, de despreso e de achincalhes; a sua procedencia deve-lhe pesar d'oravante na consciencia como um crime; aqui chegado não é acolhido como um bom companheiro de luta, mas visto pelo vulgo de revez, como intruso a quem se concede hospedagem immerecida.....

Ou, tudo isto não é de molde a facilitar a convivencia e ainda menos a suscitar o interesse e apêgo desse camponio á sua nova existencia. Antes, tudo o convida a voltar as costas e a procurar em outra parte o que mais se assimile ao que imaginou ou ao que se harmonise com o seu sentir.

O engano de muitos, e d'entre elles do commissario official que em anterior critiquei, consiste em julgar que salvando-se da fome e grangeando além disso algum dinheiro nada mais resta ao immigrante a desejar. D'ahi seguem-se as estolidas comparações do passadio que tivera em sua terra, da escassez de recursos, etc.

Chamo eu esse modo de argumentar uma singular simplificação do problema. Se as necessidades e destino do homem se resumissem na mera satisfação da barriga e na obra de algum dinheiro ter-se-hia a felicidade ao alcance de cada um.

Todos sabem, porém, e o leitor bem o reconhece, que neste mundo nos alamos a mais alguma cousa. Tirem-nos a grande lei de sociabilidade; obriguem-nos a testemunhar scenas vergonhosas; colloquem-nos na alternativa de sanccionar torpesas ou de viver isolados e mal vistos do resto; organisem a sociedade a seu prazer; distribuam entre si o fructo da rapina ou dos impostos e façam de nós simples instrumentos de sua cobiça, eis como, apesar da farta alimentação e do dinheiro sobrante, se torna impossivel a introducção e a prosperidade do elemento immigratorio no Brasil.

Quanto ao mais, presto homenagem ás boas e excellentes disposições que o governo de S. Paulo manifestou na elaboração da nova lei acerca da colonisação e immigração.

Tudo está na sua fiel execução.

PHYSIO.

N. da R.—«Tudo está na sua fiel execução»... e tudo ficará em promessas de ministro.

Promessas, aliás, de pouco valor, porque a lei, mesmo sem as disposições que a invalidam para o immigrante (Physio o diz), não viria resolver nenhum problema: quando muito viria aggravar a crise... Physio contenta-se com pouco!

Corvi e cornacchie

In questa città visse una lenona di color oscuro, certa *tia Justa*, degnissima maestra di un lupanare—carica che condivideva con uno spagnuolo di cui mi sfugge il nome.

Con questo bel mestiere la coppia criminale riuscì a far fortuna e ad acquistare in vari punti del paese una ventina di case.

Presentendo che non erano eterni, nemmeno col possesso di venti case con tanta vergogna acquistate, sia il lenone che la lenona si trovarono di accordo per ottenere misericordia in cielo, dopo che se l'erano goduta in terra, di lasciare le loro proprietà alla Santa Bottega.

L'ora della morte venne, ed ora da più di dieci anni la proprietà acquistata, dai degnissimi ruffiani, col lavoro di reni e colla salute delle disgraziate meretrici, appartiene alla chiesa.

L' erede nominale di questo patrimonio, secondo i testatari, dovrebbe essere un tal San Bento, ma siccome questo signore é di legno, il prete Cesarino s'incarica di ritirare gli affitti in suo nome, come in suo nome se li sgrana.

Questo briccone di prete alla fine d'ogni mese batte alle porte dei miseri inquilini e guai a chi non ci ha danaro!

Giorni or sono egli andò per riscuotere l'affitto presso una povera nera, madre di quattro bambini e di cui il marito è in prigione, sotto l'accusa di un furtarello di pochi testoni, che compì, a quanto pare, per portar pane alla famiglia, ma siccome la disgraziata non aveva un centesimo, si raccomandò al ministro di quel Cristo che nacque in una stalla di avere pietà di lei, in nome di Dio.

Povera illusa! Essa credeva di commuovere il prete chiedendogli in nome di Dio carità pei suoi piccini e compassione, ma siccome il *Dio dell' or* è il Dio dei preti, don Cesarino gettó sotto i piedi il Vangelo che per bocca di Matteo, di Marco e di Luca dice: « Io vi dico in verità che chi non avrá ricevuto il regno di Dio come piccolo fanciullo, non entrerà in esso »: mandando un muratore a scoprire il tetto della casa acciocchè quei piccini e la loro mamma fossero esposti alle intemperie.

A questa suprema ingiuria la povera madre si rivoltò, decise di stare lo stesso nella casa senza tetto — allora il prete rimandò il muratore per rimetter le teglie, avvertendola di approntare i danari in tutte le maniere (anche col delitto, prete birbante? e se ti strozzasse ?) per pagargli l'affitto.

O prete Cesarino, sei stato forse te a fabbricare le case? chi ti dà il diritto di gettare la madre e quei poveri piccini nella strada? il tuo Dio? Non ti pare di essere un gran birbante?

Pensa all'origine di quella proprietà e vedrai una schiera di spettri urlanti vendetta — gli spettri di quelle giovani uccise dalla sifilide, di quelle disgraziate corrotte e sfruttate dalla *tia Justa* e dal suo uomo che ti hon regalato le case per tradire la fede di Cristo.

AMELIA.

Cesare giudicato da.... Cesare

La commissione d' inchiesta nominata dai caporioni dell' ospedale italiano per giudicare i loro atti ha ponzato la sua giustizia.

Il re Salomone per quanto egli sia stato, stando al dire della Bibbia, un giudice insuperabile, é stato messo nell'ombra dalla prudenza di questi giudici improvvisati, che noi crediamo capaci, col loro *pilatismo* a rovescio, di rifare la virginità anche alla vedova del fu Umberto, di sanguinaria memoria, santo patrono dell' ospedale dell' imbroglio.

Se non vi fosse un branco di babbei, sfruttati e dissanguati dai loro benemeriti protettori, pronti ad applaudire tutte le stramberie, tutte le oscenità mascherate di giustizia, di *lor signori*, ci sarebbe da ridere sulla suprema spudoratezza dell'*élite* umana; ma, ahimè, la vittima non può ridere dinanzi alle pagliacciate del boia che col più squisito garbo insapona la fune che lo deve strangolare....

Ma siamo nel secolo XX.º.... A suon di pagliacciate *lor signori* arricchiscono sulla nostra miseria, e poi si ripuliscono la sozza coscienza colla spugna — preteso asciuga-dolori — della carità.

Ed hanno sempre ragione: essi non cascano mai, nel peggior dei casi, come il f∴ ministro Nunzio Nasi, ladro emerito e insigne piantaforche, trovano sempre tre o quattro mila idioti per, o in un modo o nell' altro, tuffarsi nella pubblica tinozza cancella-peccati.

Lor signori, non cadono mai, nel peggior dei casi,— quando per nostra fortuna si fiaccano il nodo del collo, come quel tal ministro che si ammazzò, nel terzo regno di Giolitti Banca Romana—; essi con tal garbo vollero scendere con troppa fretta.

Così, un capo dell' ospedale accusato di amministrarlo nell' interesse della sua farmacia — arbitro di vendita e di compra — col pretesto di conciliare i suoi interessi di negoziante vendendo al prezzo più alto, con quell' altro di amministratore di una così detta opera pia, che doveva pagare la merce necessaria meno che gli fosse possibile.

E la commissione ha, col suo *pilatismo* a rovescio conciliato tutto ciò: il commerciante e il compratore, in uno stesso individuo, ma siccome questi due termini non erano sufficienti per fare una trinità in una sola persona, uso mistero della santa incarnazione, i bravi giudici pensarono di completare questa mancanza col far testimoniare a questo medesimo individuo, se il commerciante era un galantuomo, o se il compratore non era stato gabbato. Naturalmente, **io** che vende a **io** si ebbe una patente di onestà da **io**....

Una nozione così chiara della giustizia onora davvero la commissione, però vorremmo che fosse estesa anche agli ammalati che per loro disgrazia si devono contentare di guarire con ciò che *io* compra da *io*. Per esempio se un ammalato volesse erser lasciato in pace dalle signore snocciala paternostri che nell'ospedale, sempre in nome della carità, fanno le secondinesse perchè egli non crede nell' efficacia di brontolii in *latinorum* che non giovano solo che ai preti e alle monache che gli fan pagar salati, perchè la sua giustizia, quantunque non interessata non viene rispettata?

Ma siamo al secolo XX.º e la commissione dei Pilati a rovescio, ha riconosciuto che Caio vendendo a Caio, dietro testimonianza di Caio, è stato onesto, però credeva per lo

Il problema della delinquenza

Uno dei più imponenti e mesti problemi, che si presentino alla moderna indagine scientifica, come strettamente concatenati a'la complessa ed incalzante questione sociale, è senza dubbio il fenomeno della delinquenza.

Il delitto, come violazione del sentimento umano e non come semplice infrazione dei codici e delle leggi promulgate, dovrà essere un perenne e sanguinante retaggio dell'umanità, nella sua vita rinnovantesi attraverso le generazioni e le forme varie della sua civiltà?

E gli uomini, dalle epoche primitive della loro storia, dalle barbarie del cannibalismo all'attuale decorata forma di antropofagia civile, non trovarono da opporre al delitto mezzo migliore della repressione irrazionale e feroce della pena?

Questo si domandano le coscienze serenamente indagatrici — e mentre una nuova scienza penale eterodossa muove armata degli ultimi postulati scientifici alla conquista delle cattedre, ove la antica dottrina criminale classica mal si difende sotto la bandiera di tradizioni illustri, appoggiandosi ancora alle stampelle del *libero arbitrio* — una falange multiforme di pensatori, di sociologi, di artisti risalendo, oltre i fattori antropologici, alle cause più generali e profonde della delinquenza, fa ormai di cotesto problema niente altro che il capitolo del gran libro inedito, in cui la società morente palpita e spasima col dolore infinito delle sue moltitudine operose, e con la enorme miseria fisiologica ed intellettuale delle classi proletarie, a cui risponde dall'alto la dilagante miseria morale delle classi privilegiate.

Un studio adunque sulle relazioni tra la miseria (intesa questa parola nel suo significato vasto e generale) e il delitto, come fatto antisociale, s'impone massimamente oggi che i progrediti studi d'antropologia criminale attribuiscono all'elemento individuale una preponderanza esorbitante tra i fattori criminogeni.

Certo che uno studio su tale argomento, la mia nomade vita di sedizioso amatore delle plebi forse non mi consentirá di scrivere giammai; e solo altri più fortunato e studioso di me, potrà donare, come vera opera scientifica, alla moderna letteratura sociologica.

* * *

L'argomento non è nuovo — tutt'altro; ma certamente si presenta sotto aspetti nuovissimi.

Quando Romagnosi, con criteri giá positivi e moderni, facendo del delitto la diagnosi, come di una vera e propria forma di patologia sociale, ragruppava le grandi cause profonde del male in due classi generali: *difetto di sussistenza* e *difetto di educazione*, la filosofia determinista non aveva ancora riafferrata, con rinnovato ardimento, la antica formula platoniana, già cara allo Spinoza della *negazione del libero arbitrio;* nè l'Ardigò e tanti altri nel campo del naturalismo scientifico, nè il Lombroso ed altri molti in quello della psichiatria e dell'antropologia, avevano ancora portato nello studio del ponderoso problema gli elementi di indagini assolutamente nuove e sperimentali.

Ma già fin dall'ora—come Roberto Owen, il grande esperimentatore filantropo, intendeva a dimostrare con la sua colonia di New-Lanark, che in condizioni di benessere economico e di elevamento intelletuale e morale, gli uomini non sono portati a delinquere — il Quotelet (l'ebbi già a dire altra volta), nel suo magistrale *Saggio di Fisica sociale*, sosteneva e dimostrava che *è la società che prepara i delitti*; *il delinquente non fa che eseguirli*. Formula, che, ove anche non si prenda in un senso assoluto, fa risalire alle iniquità sociali, di cui primissime la miseria e la ignoranza delle moltitudini, le maggiori determinanti al delitto.

Ma qual valore potrá avere cotesta teoria, che dà al fattore sociale la prevalenza nella criminalogia, di fronte all'affermata esistenza dei tipi anomali e degenerativi, riproducenti nella società umana progredita, i caratteri bestiali dell'uomo selvaggio — come fenomi fatali di riproduzione ereditaria od atavistica?

E se la moderna antropologia avrà provato, a parte le sue esagerazioni, che nella svariata e dolorosa turba popolante le carceri e gli ergastoli, si adergono, tra le figure meste dei delinquenti d'occasione o per bisogno o per passione, anche i profili cupi e sinistri di sgraziate creature *nate a delinquere*, la indagine del sociologo riformatore dovrà ella arrestarsi e lasciar che il birro e l'agguzzino facciano strazio, in nome della difesa sociale intesa dal punto di vista esclusivamente repressivo, di cotesta misera carne umana per quanto organicamente malata e degenerata?

L'analisi delle infinite cause sociali che s'intrecciano, si elidono, si rafforzono, a seconda delle circostanze varie, ed a seconda dell'organismo individuale su cui agiscono, deve essere il punto di partenza di questo studio onesto che non miri solo o combattere la scuola criminale, che tromonta, e neppure a scoprire nuovi orizzonti del diritto penale—così, per l'arida compiacenza di promuovere una rivolta accademica.

Gli orizzonti a cui deve figgere lo sguardo pensoso la nuova scienza sociale, non possono essere attristati dalle linee tenebrose dei patiboli o delle case di pena: e non è sentimentalismo isterico il vagheggiare questo alto ideale umano della scomparsa totale o quasi totale del delitto dalla variante scena del mondo, quando i rapporti della vita collettiva saranno radicalmente trasformati.

Certo è che dopo codesta analisi, la sintesi potrà sembrare arditamente rivoluzionaria, e la conclusione finale fors'anco irriverente ai canoni del diritto pubblico, finora creduti incrollabili, ed i pavidi razionalisti ed i rinnovatori tentennanti la diranno addirittura immorale.

Eppure basterebbe semplicemente riflettere prima di condannare l'audacia di tali conclusioni. Se la genesi d'ogni perversità umana, e in tesi generale) d'ogni delitto potrà rinvenirsi nel pauperismo atrocemente degeneratore e demoralizzatore — se le più brutali spinte alla violazione degli altrui diritti derivano dal bisogno fisico e dal senso morale defraudati e conculcati nei molti, e—ciò che più vale—nei più operosi e quindi nei più benemeriti, nessuno oserà contestare la legittimità delle negazioni conclusionali.

E se, dopo tutto, malgrado gli apriorismi della scienza ufficiale ed ortodossa, il semplice bon senso con la scorta delle eretiche e rudi verità scientifiche moderne trionferà dei pregiudizii e delle abitudini mentali, che tengono tuttora incatenate le maggioranze al passato irrevocabile od al presente doloroso—tanto peggio per i cosidefti cardini della vita civile, se resteranno scossi. Le generazioni del mondo rinnovato non ne rimpiangeranno certo la inevitabile ruina — quando la tempesta di purificazione sarà passata.

* * *

Giacchè d'altronde, come bene si opponeva il Büchner, «una società laquale permette che degli uomini muoiano di fame sulla soglia delle case rigurgitanti di viveri, una società di cui tutta la forza non consiste che a fare opprimere e sfruttare il debole dal potente, non ha il diritto di lagnarsi che le scienze naturali rovescino i principi della sua morale.»

Ma poi è proprio vero, che il mondo morale, quale almeno dovrebbe essere secondo le regole inalterabili delle leggi naturali, trovi una difesa nell'artificioso affastellamento dei codici attuali, di prevenzione e di repressione contro il delitto?

E le azioni umane, buone o cattive, sono moralmente imputabili al vivente organismo, che le commette sotto l'impulso rigidamente fatale dell'ambiente esterno, sociale o cosmico, e sotto le spinte dei motivi psichici essi pure dominati dalle condizioni antropologiche dell'individuo?

E—dato pure che tali azioni giudicate criminose dalle leggi e dal senso morale predominante sieno moralmente imputabili e quindi punibili in nome della nuova teoria della difesa sociale, o di quella classica del libero arbitrio —la sociologia criminale non dovrà essa erigere il suo atto d'accusa contro la società intiera, quando si possa dimostrare ch'è pur dessa, con la puru-

avvenire fosse necessario non far comprar Caio da Caio....

Nemmeno questo è cascato: voleva semplicemente scendere.... con un calcio nel culo, dato secondo la etichetta di corte.

Il colmo però non è questo. Sempronio segretario dell' ospedale intascò realmente, circa un anno fa, una bazzecola di più di 10.000 lire, col medesimo sistema del fornitore nonchè amministratore di cui sopra, cioè *io* aveva bisogno di danaro e lo prese perchè *io* non vi si oppose.

Però questi danari furono restituiti. Tante grazie, o signori.

Se un povero avesse rubato un pane quante volte lo avreste mandato in galera?

Ma queste son bazzecole. Continuamo. Sempronio preso colla mano nel sacco, confessa (ora si che viene il bello) e il cassiere che è ricco, tanto ricco, troppo ricco, mette le mani in tasca e salva il tapino.

Fin quì noi battiamo le mani. Bravo! Bravissimo!

Però dopo un tale eroismo sapete cosa fa il filantropo, per vantare le virtù del suo cuoricino gentile? No? Allora ve lo dico io. Egli andó qua e là, sottovoce, sibillando, a spargere la gran novella.

Farabutto! Farabutissima canaglia!

Piano, piano, la novella s'introdusse destramente, nell'orecchie della gente, e la gente disse: *l' ospedale è alla mercè dei ladri e dei manutengoli*.

Nulla però potè smuovere i caporioni dell'ospedale da lasciar la barca al medesimo piloto, fino al giorno che la tempesta non lo buttò nelle onde.

Allora che si disse?

Che eran stati sottratti sette *contos* di réis, ma che poi erano stati rimessi da un filantropo: e la commissione ha confermato;

Che un consigliere membro della giunta amministrativa faceva l' interesse proprio, smerciando le sue medicine allo spedale: e la commissione ha confermato:

Che a due impiegati era stato aumentato lo stipendio: e la commissione negando ha pure confermato, facendoci sapere che questi due impiegati oltre al loro stipendio intascavano metà per uno, lo stipendio di un impiegato in congedo, perchè essi ne compievano il lavoro.

E che altro fu detto contro gli amministratori dello spedale?

Che essi fecero delle spese pazze per organizzare una festa in pro del *pio instituto*, spendendo una trentina di mila lire, e *pazze* restano sempre queste tali spese, malgrado che la commissione d' inchiesta creda di aver dimostrato il contrario, perchè il materiale impiegato, per quel carravanserraglio fu pagato a prezzo corrente, giacchè il legname marcio, i chiodi, e le teglie con cui l' han costruito non son roba da ammalati, e se si voleva dare una festa non c' era proprio bisogno di guastare una somma enorme per far un casermone, essendoci in S. Paolo tanti locali più proprii allo scopo, e che fra filantropi è sempre possibile di averli anche gratuitamente.

Tutte le altre accuse sono sciocchezze per la commissione d'inchiesta, giacchè i signori che la compongono son fuori dal pericolo di cascare in un ospedale, e ad essi poco importa che le brave suore, prestino ogni cura, e diano tutte le ghiottonerie, agli ammalati che si battono bigottamente il *mea culpa*, e lascino crepare senza cura, e molestino coi dispetti quelli che non sono dei *beati poveri di spirito*.

La commissione d' inchiesta malgrado che tutte le accuse siano confermate nella sua relazione, vuole ad ogni costo rifare la virginità agli amministratori, ma rende ai suoi amici un ben cattivo servizio.

No, oggi non è più l' ora in cui le pillole dorate, ripiene di veleno s' ingollavano a chius' occhi: si vuol veder dentro le cose, malgrado tutto e tutti; e nel Pilatismo a rovescio di questi giudici abbian letto che gli onesti uomini son delle vere canaglie.

Una lieta notizia

Tutti i giornali di S. Paulo portarono il giorno 2 corr. la notizia della morte del nostro carissimo compagno Pietro Gori — notizia che rallegrò oltremodo qualche canaglia che inchiodammo, come si meritava, alla gogna.

Ma oggi abbiamo saputo dai giornali d' Italia, che Pietro Gori vive ancora, e appena ristabilito dal grave malore che lo colp' in Mantova, penserà da sè stesso a far ringollare il veleno ai caluniatori, che si fecero forti credendo di sputare sur una tomba.

I giornali che annunziarono la morte del forte propagandista anarchico, furono tratti in inganno da un telegramma dell' Havas *che annunciava la morte del patriota italiano Francesco Gori, padre dei nostro compagno.*

Al buon Pietro, cosi duramente colpito nei suoi affetti più cari (in breve tempo a perso la madre e il padre), il pegno della nostra inalterabile stima e del nostro sincero cordoglio.

Egli vive ancora, e ci auguriamo che la salute e il vigore gli ritornino, per riprendere le sue sante battaglie.

VITA MODERNA

Salto de Itú

GIUSTIZIA REPUBBLICANA

(S. D. M.) — Il tempo pare che voglia dar ragione a noi anarchici, quando per il passato andavamo sostenendo in discussioni coi nostri avversari, che tutti i governi si rassomigliavano, dall'autocrate governo Russo, ai più liberi governi Monarchici e Repubblicani. I nostri avversari ci odiavano per questa nostra franca affermazione, e andavano gridando che noi eravamo degli esaltati, perchè non credevamo in un miglioramento politico ed economico della società, per mezzo di un libero governo Repubblicano. Ci dipingevano la loro desiata Repubblica come un vero paradiso terrestre, il benessere per tutti, una ampia libertà per tutti, ed una esemplare giustizia che ci doveva governare umanamente.

Tutto ciò è falso perchè vediamo in queste libere repubbliche, l' identiche cose che abbiamo visto nelle più ripugnanti Monarchie, e nei più barbari governi autocratici, cioè: prostituzione, miseria e schiavitù.

Diffatti il benessere esiste, non lo nego, ma non per tutti, esiste solo per le sanguisughe Borghesi, perchè vediamo sotto i nostri occhi da una parte un pugno di vagabondi, gozzovigliare e crepare d' indigestione, e dall' altra parte una sterminabile falange di produttori di ricchezze, vivere nella miseria e nella schiavitù e morire lentamente sfiniti e spossati dal duro lavoro, per mancanza dello stretto necessario.

La libertà pure esiste; e chi lo nega?.... ma esiste semplicemente per la classe privileigata, e per quelli che fanno le leggi, che son veramente liberi, di mandare in galera tutti quelli che puzzano di lavoratori, e l' esempio lampante della libertà repubblicana lo riconosciamo dalla recente approvazione della legge d' espulsione dal territorio Brasiliano, degli stranieri che non odorino di incenso nè di santità, approvata da un branco di carogne, vestiti da deputati, e da rimbambocciati senatori! — Riguardo poi alla giustizia esemplare ed umana, pure esiste, ma disgraziatamente esiste solo per i farabuttoni, per gli svaligiatori delle Banche e per gli assassini del popolo affamato. Gli esempi sono innumerevoli, e la cronaca dei giornali tutti i giorni ne han qualcheduno da registrare, a disdoro della loro vana quanto infame giustizia.

Ora voglio raccontarvi un fatterello nella sua nuda e cruda verità, per dimostrare a questo pecorone popolo, ancora una volta cosa sia la così detta giustizia repubblicana.

Quì in Salto circa un mese fa, avvenne un ferimento, uno di quei vigliacchi ferimenti, non tanto comuni quanto uno può pensare a prima vista; primo, perchè commesso a tradimento senza nessunissima provocazione da parte del ferito, e secondariamente poi perchè commesso da un soldato, tutore del disordine pubblico!.... Il fatto raccontato da testimoni oculari, tutte persone degne di stima, avvenne nel modo seguente: Pare che il ferito, conosciuto col nome di Tita Mulatto, alcuni giorni prima del ferimento, passeggiando per la strada ebbe il torto di fermarsi ad un certo punto dov'era meno abitato per spandere un poco d' acqua; combinazione volle che la moglie del soldato, autore di questa bravata, vide questo povero negro in quel momento che faceva i suoi comodacci, e non andandogli tanto a fagiuolo, puttanescamente raccontò tutto al suo prepotente marito, che giurò vendicarla! (E con ragione poverina!....)

Diffatti, dopo alcuni giorni il soldato vide questo tal negro in una venda, e senza pronunciar parola, l' afferrò improvvisamente a tergo per disarmarlo di una *faca* di cui andava armato. Nella colluttazione l' arme cadde in terra ed il soldato lasciò l'avversario, per raccogliere la *faca* mentre che il povero negro cercò mettersi in salvo con la fuga, ma l' armigero l' insegui con la *faca* sguainata, il disgraziato negro, visto che il soldato stava per raggiungerlo, entrò in una casa che per combinazione trovó aperta, onde potersi salvare dall' ira del bollente sanguinario, ma a nulla valsero le precauzioni della vittima, perchè il soldato, cieco dalla rabbia, violando il domicilio e mettendo lo spavento ed il terrore in quella pacifica famiglia, entrò in quella casa, minacciando tutti con l' arme alla mano e rincorrendo il negro nel cortile della casa, lo raggiunse e coraggiosamente l' atterrò con una tremenda *facata!* — Compiuto l' infame delitto, se ne ando pacificamente a pescare, senza che nessunissima autorità s' interessasse dell' accaduto.

Intanto il povero negro, fu accompagnato da alcuni pietosi accorsi dalle grida, alla propria abitazione e chiamato d' urgenza un dottore, riscontrò, una grave ferita, ma non pericolosa di vita, per questa dichiarazione del dottore, il soldato assassino non fu molestato.

Essendosi or sono pochi giorni lo stato del ferito aggravato, fu chiamato d' urgenza un nuovo dottore della vicina Itú, che lo operò, ma credo invano perchè l' infelice si trova in gravissimo stato, e tanto più lo prova l' autorità che ordinò l' arresto del soldato. Diffatti, Delegato e soldati, si recarono all' abitazione del delinquente per arrestarlo, ma rimasero con un palmo di naso quando entrarono dentro la casa, che la trovarono letteralmente vuota! Oh buffoni!...., non vi vergognate a dire al pubblico che il soldato è scappato. E perchè l' avete fatto scappare? Non era dei vostri? Non l' avevate sempre tutti i minuti ai vostri comandi? Ed allora come si spiega il vostro modo d'agire nell'andare ad arrestarlo nella sua abitazione?

Tutto ciò datelo a bere ai gonzi, a quel popolino che tutto vede e tutto crede, ma non a noi che conosciamo a fondo le vostre infami gesta da volgari malfattori, con le vostre stupide leggi, e con la vostra barocca giustizia.

Lasciarlo scappare!.... e via pazienza fosse scappato solo, sarebbe scusabile in parte, ma dargli il tempo che si porti via tuttociò che aveva in casa ed anche la moglie; questa poi è grossa; dove volete che sia andato a salvarsi con la mobiglia e la famiglia, o cretini? in qualche bosco, no di sicuro, ed allora? Chi lo sa?.... ma però scommetto, se si trattasse di scovare e d' arrestare un colono fuggito da qualche scellerata fazenda, allora sì che vi dareste da fare per compiere il vostro dovere; ma essendo uno dei vostri chiudete un' occhio e magari tutti e due. Bravi!

Queste sono le delizie che ci regala la giustizia repubblicana, tanto decantata dai nostri pomodori marci, dai cui aspettano ancora un miglioramento politico ed economico della società. Con queste bazzecole che constatiamo tutti i giorni, c' è da star freschi! Alla larga da questi miglioramenti....

Abbandonate o repubblicani lavoratori i vostri vecchi e falsi compagni di fede repubblicana borghese, ed unitevi a noi anarchici che siamo pure dei lavoratori autentici, che coscientemente lottiamo per il vero benessere di tutti, senza alcuna ambizione, solo quella d' emancipare l' umanità ed elevarla all' altezza che si merita; aiutateci a distruggere tutto quanto c' è di falso e di marcio nella attuale società, per riedificarne un'altra nuova, su sane fondamenta, senza autorità costituite e né padroni, l' unica che possa garantire il pane per tutti; e per tutti libertà, pace ed amore!

Batataes

I MIRACOLI DEI PRETI

(NERI) A una certa Rosina, devota ancella dei preti, due anni or sono le morì il marito, in una casetta isolata, che tutt'ora abita, nel *matto*, ma la disgraziata si vede costretta ad abbandonarla, perchè lo spirito (?) di suo marito, alle nove di sera, comincia a tirar pietrate nell'abitazione.

Le pietre realmente cadono, ma nessuno dei tanti curiosi che vanno a godersi lo spettacolo, cerca di rendersi conto di scoprire i malandrini in carne e in ossa che manda il prete, per spaventar la bigotta, per servire alla sua opera di fanatismo ciurmadore.

Tutti questi cretini, senza darsi ragione incolpano il povero morto delle boierie di qualche vigliacco vivente.

Però lì vicino abita pure un mulatto che quando sente fischiare la prima pietra esce a trovar lo spirito, con intenzioni tutt'altro che bigotte, e allora il fantoccio di Alan Kardec, trova più opportuno, per la sua spirituale sicurezza (?) di darsela a gambe.

I soldati vigilano, ma anchessi pare abbiano paura degli spiriti: così il prete ha raggiunto il suo scopo, poichè gli faranno benedire la casa e i suoi sagrestani smetteranno di fare gli spiriti.

I preti son della gente pratica non v'è che dire.

S. Paulo dos Agudos

I NOSTRI TUTORI

(FERRO ROVENTE) Qui abbiamo un giudice di diritto che é... l'araba fenice, e che i proletari dovrebbero prenderlo ad esempio per non esser tanto sfruttati. Chi negozia con lui può fare a meno di pensare al guadagno. Il carettiere, l' ortolano, il bottegaio, son tutti stati inchiodati da lui, o per meglio dire i più fortunati di essi li contenta col 30 0/0. E' già troppo non vi pare?

Il capo politico, il signor Delfino, è un grosso fazendeiro che inganna i suoi coloni, ad alcuni dei quali quest'anno, con un pretesto più o meno legale ha imposto una taglia di 150$000.

I suoi amici sono dei negozianti fuggiti di S. Paolo, che continuono con nomi falsi la loro professione di arpie.

L'intendente poi è un uomo vendicativo che vuol padroneggiare su tutto e su tutti, e se qualcuno non vuol sopportare il suo giogo lo fa bastonare, perseguitare, multare dai suoi fiscali.

Poi vi sono una dozzina di ruffiani, capaci di tutte le malandrinate, che rubano a più non posso, taglieggiando questo e quello, in virtù della loro professione di ladri legali.

Tutti costoro vivono bene coi loro espedienti, ed in fine dei conti chi paga siamo sempre noi che lavoriamo, e ciò è causa della nostra miseria e del nostro abbruttimento.

Araraquara

UM MATTACCHIONE

(*Scintilla*)—Il tale Nino è ritornato a bomba senza capire un corno di quanto dissi nella mia corrispondenza.

Caro Nino, le persone che tu pretendevi colpire sono serie, e mal facesti a inventare di sana pianta quanto scrivesti all' *Avanti!* giacchè nessuno si è mai sognato qui di pregiudicare quel giornale, se ne togli te stes che fai tutto il possibile di rovinarlo co tua stupida prosa.

Tu dici: «chissà che questo cretinello no abbia fatto parte anche lui del piccolo bran di canagliette cui io alludevo, per favorire celebre professore...»

Non ti pare di giuocare una brutta co media, o cretinone canaglione? Tu ben s ch'io non ho mai diffeso il professore cui a ludi e neppure un altro qualsiasi di tua c noscenza.

SCINTILLA—fiammeggia veramente, sen vantarsi come fai tu, per aver scritto d corrispondenze, e aver fatto il leccanatiche *fazendeiros*, e gettata la discordia in mez a noi.

No, non occorre che tu m'inviti a far propaganda: sfoglia la collezione de *La Ba taglia* e vedrai la serie di corrispondenze c ho mandato sotto vari pseudonimi, tutte i pirate pel bene della classe proletaria, e sfido di trovarne una sola dove si tratta dell leggerezze che ti occupan tutto.

Ma dimmi ancora: Dov'eri o terribil Nin quando in Araraquara vi era il terrore? Perc non scrivevi allora?

C'è davvero da ridere con te. Non h forse detto che ti dispiace occupare lo spaz dell'Avanti per rispondere a certe fanfaronat E allora perchè fai il fanfarone, o Nino gl rioso?

Dormi o Nino, giacchè è meglio che serbi il tuo fosforo per coloro che quand sarà spenta la nostra generazione avran b sogno di fare fiammiferi, marca *olho*...

Jaboticabal

IL TRIONFO DEI FETICCI

(MARIA) Il giorno 20, nel *bairo* alto, ha fatta la festa di S. Antonio da Padova, beato fratello del porco.

Non v'immaginerete mai quante ladroneri compiono i *festeiros* per ubbriacarsi in nom del santo.

La loro corporazione data da quattro an e fu costituita così: tre o quattro furbo fecero circolare delle liste di sottoscrizion fra i babbei, e quando ebbero raccolto abbas tanza danaro mandarono a prendere il feticc in Lisbona.

Quando il santo fu ordinato, più miracolos che fosse possibile, allora si pensò che d vevasi pure fargli la casa, e i babbei furon di nuovo salassati, e la bottega del prete f così fatta.

Ora le taglie, sulla popolazione: vengon regolarmente compiute 2 volte all'anno. bravi *festeiros* vanno di fazenda in fazenda facendo costringere i coloni dai loro schia visti a sborsare una quota di due o cinqu *mil reis*. Poi da veri frati zoccolanti, porta via capretti, galline, gran turco, caffè, porc (non di quelli insottanati), e quando la rac colta è finita... si portano tutto nei lor magazzini.

Il giorno della festa questi predoni mettan una parte infinitesimale del frutto delle lor scorrerie all'asta (*leilão*), tanto che basti pe pagar la musica (100$), il porco prete (200$) e il *foguetteiro* (50$), gabbandosi santament tutto il resto fra di loro.

Ora eccovi una nota amena: Un bottegai permise che si costruisse la sacra botteg vicino al suo scannatoio, nel suo stesso ter reno, sicchè se ciò un giorno gli converrà potrà scacciare il suo inquilino; ma ciò no averrà! la fede e l'alcoolismo — prete e ta vernaio — son due cose nate per vivere in sieme per uccidere il pensiero e per far degl schiavi.

Dal compagno Giuseppe Bel linghini ricevemmo già da temp una lista di sottoscrizione i favore dell' opuscolo «Contr l'immigrazione», colla rispettiv somma sottoscritta di 10$, m avendola smarrita cambiando d casa non abbiamo potuto pubbli carla, i sottoscrittori ci perdo nino questa involontaria omis sione.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAULO

Lista Pappalardo. — Ateo 2$; Evangelista 1$000; Amilcare 1$; Mantovani 1$; Enrico 1$; Giulio 1$; Romanelli 1$; Palermo 1$; Bollo 1$; Domenico 1$; Manecco 1$; Carlo 1$; Ghigiarco 1$; A. Rossi 1$; Dante 1$; Tedeo 1$; Brando 1$; A. Prioli 1$: A. Ricciarelli 1$500; V. Mazzeo $700; Giuseppe $600; A. De Santis $600; Lino $500; Luigi $500; Caserta $500; G. Orlandoni $500; Livorno $500; Francesco $500; Giovanni $500; Alfredo $500; Beppino $500; Guglielmo $500; Gino $500; Napoli $500; Un argentino $500; un amico $200; Viva l'Anarchia $200. — Totale . . . . . . 29$70

BOTUCATU'

Bertani . . . . 3$50

BARRA BONITA

Pietro Scarpini 2$—Augusto Santini 2$ — Bedendo Fortunato 1$ — Perizzi Giovanni 1$ — Giustino Basilico 1$— Bruno Romano 2$—Antonio Santinello $500—Anonimo 1$—Un propagandista 2$—Falsoni Biagio $200—Un ateo 1$— Alessandro $550—Claudio Lopes 1$— Socialista 1$—Rosario d'Angelo 1$— Vincenzo Blanco $500 — Abbasso la schiavitù 1$ — Vttorio Cinquetti 1$— Francesco Santinello 2$—(Un compagno ha pagato le spese di spedizione) Totale 21$75

SOCCORRO

Celeste Forati 1$; Corato Odoardo 1$; Giovanni Gavassola 1$; Lino Marassi 1$; Antonio Guarda 1$; Luigi Preto 1$; Vittorio Bellintani 1$; Riccardo Libero $500; Luigi Nicolini $500; Corato Vincenzo $500; Luigi Florian $500; Adelmo Bellintani $500 — (meno 1$ di spese postali). Totale . . . . . 10$00

lenza delle sue iniquità legali, la provocatrice dei delitti, e la generatrice dei delinquenti?

E quando—dopo tutto ciò—sia provato con dati statistici e con argomenti logici inoppugnabili, che la pena non ha nessuna efficacia riparatrice contro le azioni criminose ormai già commesse, e scarsa funzione preventiva contro il delittuoso fermento delle passsioni e degli odi nascenti dalle miserie e dai contrasti sociali, onde la marea torbida della delinquenza attinge le sue inesauribili sorgenti—quando apparisca a luce di meriggio, come tutta l'ortopedia giudiziaria e penitenziaria non radrizzi menomamente il senso morale di quella dolorante carne umana sospinta a ondate quotidiane nelle carceri e nei bagni penali, e non diminuisca affatto il contingentf medio degli imprigionabili, che il consorzio cosidetto civile dà al più spaventoso fenomeno della vita sociale: il delitto — non dovranno le coscienze veggenti muovere la santa crociata contro questo grande nemico della tranquilità sociale, con ben altri argomenti che quelli negativi del codice delle pene?

E tutta questa grande opera di terapeutica morale, che cosa mai potrà essere se non un rinnovamento della società, radicale e profondo?

A questo lavorio onestamente civile, noi modesti ed oscuri indagatori dei fatti sociali, intendiamo la mente laboriosa e gli animi e le speranze. Non è cimento di negazione sterile il nostro; è lavoro alacre di riedificazione.

Più che una battaglia vibrante di glorie e di entusiasmi, è una semplice opera buona.

* * *

Se legge del mondo fisico e quindi del mondo sociale è che ogni fenomeno ha le sue cause determinanti e proporzionali, non é ardito affermare che il delitto scomparirebbe, quando fossero eliminate le cause che lo determinano.

Ma fino a quando le cause sociali, le sole che potrebbero in tanto rinnovamente di cose eliminarsi, concorrono alla formazione del complesso fenomeno? E fra queste cause, la miseria, come causa predominante, in qual modo e in qual misura influisce sulla delinquenza? Ecco tutto il triste problema che bisogna proporsi di studiare con occhio sereno, e con argomentazioni oggettive. Occorrerà di frequente valersi della scorta di scrittori insigni nel campo delle scienze sociali, naturali e filosofiche — e sopra tutto sarà utile riportare, sugli argomenti piú controversi, le parole non sospette di quelli accettati come maestri dalle varie ortodossie scientifiche dominanti. E ciò non per inchinare ciecamente la severa indagine positiva all'autorità intellettuale di uomini per quanto di chiarati illustri — e non solo perchè le fonti da cui si attingono certe opinioni non sieno giudicate sospette, ma anche perchè si scorga il legame che i nuovi postulati scientifici hanno con le verità che gli stessi avversari nostri riconoscono per tali.

Conoscitore delle plebi, in ciò che hanno di giovenilmente grande e di inevitabilmente malvaggio, osservatore paziente e amoroso di quella che i sociologi altezzosi e aristocratici chiamano *feccia sociale*, per lunghe e minute osservazioni fatte da vicino su questo grande malato che è il popolo, una convinzione profondo ho acquisita che vorrei entrasse nell'animo e nella mente di tutti, che la colpa di ogni delitto sia meno che ad ogni altro imputabile al delinquente.

E se tu, onesto lettore, mi avessi seguito nella non lieta e pur pietosa paregrinazione fra tante turbe gementi, ti saresti accorto forse che non spirito settario ha guidato verso tale convinzione il mio cammino intellettuale, fra tanto dilagare di dolore umano. Ti saresti accorto forse che quelle cose tu pure le avevi prima vedute, che quelle profonde miserie economiche e morali ti avevavano già altre volte spremuta dal ciglio una lagrima: e forse ora, anche quando l'eco d'un orrendo delitto giungesse al tuo orecchio, e non sapessi spiegarti per quale spaventevole legge psicologica una belva umana ha ucciso una povera vecchierella per rubargli pochi soldi. ripensando la infinita indigenza di pane, di educazione, di affetti a cui è condannata, fin dalla nascita, una classe enorme di cittadini—ti volgeresti con un senso di immensa pietà anche ai reietti della legge; ed oltre le casacche rosse e le casacche verdi dei galeotti trascinanti le catene per le corsie cupe degli ergastoli, vedresti erigersi il profilo tragico e sinistro della vera e grande delinquente: la società.

Allora forse come noi, inesorabili accusatori sereni, ti associeresti alla requisitoria, che bandimmo contro di lei.

Di un colossale delitto essa è chiamata a rispondere innanzi al tribunale della storia, cha sta compiendo, coi primi avvenimenti del secolo, la sua giustizia fatale; di un sanguinante delitto collettivo, ch'essa, ravvolta nel peplo della sua civiltà luminoso, compie cinicamente, spensieratamente, tutti i giorni.

La miseria dei molti — ecco il suo delitto.

PIETRO GORI.